

Una Chiesa sinodale è una comunità in ascolto

“Abbiamo bisogno di esercitarci nell’arte di ascoltare, che è più di sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l’altro è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L’ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori”.
(EVANGELII GAUDIUM 171)

“...aprirci all’ascolto... è soprattutto il segno di uno stile: mette in moto un modo di essere, un esercizio di sinodalità ampia e diffusa che esprime il desiderio di camminare davvero insieme, insieme con tutti.

L’ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

Che cosa vuol dire ascoltare

e come la comunità ecclesiale può ascoltare veramente?

L’ascolto della parola di Dio e l’ascolto della vita delle persone quanto secondo noi vanno insieme?

Ci sentiamo ascoltati nella Chiesa?

Chi è più in difficoltà, chi soffre, chi è povero o è solo trova ascolto nella comunità ecclesiale?

Che cosa impedisce l’ascolto e che cosa lo favorisce?

In questo tempo particolare della pandemia la Chiesa è stata capace di ascoltare?”.

E’ questo l’atteggiamento che ci viene chiesto come persone e comunità in questa prima fase del “Cammino sinodale delle Chiese in Italia” (cf <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/le-tappe-del-cammino-sinodale-delle-chiese-in-italia/>).

Mi sembra quanto mai opportuno allora uno strumento che ci introduca nell’ascolto comunitario e liturgico del racconto evangelico di *LUCA* in questo anno 2022.

L'ascolto “forma” la comunità

Occorre anzitutto mettere in evidenza il senso ed il valore del nostro essere convocati come “**comunità in ascolto**” soprattutto nell’assemblea liturgica domenicale e di come questa “si formi” e cresca proprio attraverso la proclamazione prima e la meditazione poi, della parola evangelica¹.

Infatti, “i primi cristiani... non si pensarono come singoli raggiunti dalla Parola. La fede nel Dio di Gesù nasce per la risposta personale alla chiamata del Maestro, ma prende poi corpo all’interno di una comunità, in quel cantiere ecclesiale in cui, sul fondamento dell’unico evangelo, prendono forma gruppi di ascolto molto diversi tra loro.

Il dato comunitario rappresenta lo scenario imprescindibile dell’esperienza credente narrata nelle Scritture. Un dato che per la nostra generazione, invece, fa problema... interrogarci su cosa significhi, oggi, essere la chiesa di Gesù, comunità di discepoli e discepoli che leggono insieme le Scritture e che affidano alla Parola udita il compito di dare forma alla loro singolare esperienza ecclesiale”.

Ogni racconto evangelico manifesta infatti, ad un’attenta lettura secondo diversi metodi che nel tempo si sono sviluppati, una “*chiesa implicita in ascolto*” del Maestro, di cui ciascun autore con la sua specifica abilità narrativa, presenta una figura “ideale” a cui “...ogni lettore e lettrice è chiamato a rfigurare il proprio mondo alla luce della Parola udita”.

Questa prospettiva costituisce anche per noi il senso di ascoltare/leggere la Parola insieme, in un gruppo, e rappresenta anche il valore di farlo in assemblea liturgica.

¹ In questa prima parte ho preso diversi spunti dal libro di LIDIA MAGGI e ANGELO REGINATO, “Vi affido alla Parola. Il lettore, la chiesa e la Bibbia” ed. Claudiana, 2017: “Riaprire, oggi, il cantiere-chiesa”, pp. 91 ss.

Secondo l'intento che per primo l'evangelista *MATTEO* ha voluto trasmettere, possiamo perseguire un processo che ci aiuterà a diventare una ***"comunità ermeneutica"***, non *"ospite"*, ma a proprio agio nella casa della Parola, come i primi discepoli che si costituirono *"comunità in ascolto della Parola delle Scritture, lette con gli occhi di Gesù"*.

"La chiesa, si dall'inizio, si concepisce come 'creatura Verbi', plasmata all'esistenza, come avvenne in principio, nel giardino di Eden". Eppure, "all'inizio della comunità credente (vedi Atti 1-10), come al momento della creazione (vedi Genesi 3), il progetto di Dio viene messo in discussione dagli esseri umani, che faticano a fidarsi di Dio e della sua Parola. La comunità convocata dalla Parola è anche quella che l'abbandona".

La proclamazione liturgica della Parola

Nel giorno del Signore, la comunità radunata in assemblea liturgica fa memoria della Pasqua di Gesù e nel momento del rito la Parola viene fatta risuonare nel presente per dare forma alla vita della stessa comunità in ascolto. In effetti, oltre la sua ritualità sempre uguale, esso *"esprime il ritmo attualizzante della presenza divina e della sua Parola e la comunità, riascoltandola nel suo presente, crede che la sua efficacia non venga mai meno e dandole carne"*.

Così essa diventa *"comunità ermeneutica"* che *"opera un discernimento della storia all'interno della quale è chiamata a vivere la sua fede nel Dio di Gesù. Lo fa in particolare nel momento della predicazione che segue la proclamazione della Parola"*.

Tuttavia, in questo momento liturgico, come noi oggi lo conosciamo e lo pratichiamo, manca lo *"stile dialogico"* che ci permette di *"sentire insieme una Parola che non è monopolio di chi presiede"* e che *"fa la Chiesa"*.

"Molte cose nella santa Scrittura che da solo non sono riuscito a capire, le ho capite mettendomi di fronte ai miei fratelli [...] Mi

sono reso conto che l'intelligenza mi era concessa per mezzo di loro. [...] Grazie a voi imparo ciò che a voi insegno: infatti, con voi ascolto ciò che a voi dico" (GREGORIO MAGNO, *Omellie su Ezechiele* 11,2,1).

Per questo è fondamentale che la **"comunità celebrante"** non sia anonima, spersonalizzata e passiva, e che attraverso dei piccoli *"gruppi di ascolto ci si senta legati da un patto di grazia e responsabilità... dove ci si prepara al momento centrale del culto, leggendo precedentemente il testo biblico... il sapore dell'attesa, del preparare la via all'avvento della Parola, che si fa carne in una precisa storia. In questo modo, la Parola viene riconosciuta e accolta come 'il Cristo stesso che è in cammino come parola attraverso la sua comunità'"* (D. BONHOEFFER, *La Parola predicata*, p. 19).

*"In una comunità **tutta ministeriale**, il dono della predicazione si esprimerà a più voci, coinvolgendo più soggetti, chiamati a spezzare il pane della Parola nel corso dell'anno liturgico. La comunità ne sarà arricchita e potrà più facilmente cogliere la polifonia delle Scritture".*

Si instaura così non solo un rito ma un **"cantiere liturgico..."** dove la comunità è invitata ad interrogarsi su cosa il suo Signore le stia chiedendo di essere... fedeltà all'evangelo nel proprio singolare contesto storico e nelle diverse situazioni di vita".

"L'ascolto e il discernimento sono operazioni dello Spirito (Romani 8,26...) che sospira e geme insieme ad una creazione in travaglio che brama la redenzione..., il culto è sorgente e culmine dell'esperienza cristiana". (cf Vaticano II, SC 10)

Persone e comunità in ascolto

L'ascolto è l'atteggiamento del popolo di fronte a Dio (cf *Deuteronomio* 6,4) e Gesù lo indica come fondamentale per entrare in rapporto con lui e quindi per seguirlo (cf *Marco* cap. 4; *Luca* 4,21; 7,1; 8,19-21).

Maria, serva del Signore e la madre di Gesù, è presentata come una donna in ascolto (cf *Luca* 2,19. 51b; 11,34).

Infatti, ogni persona matura la sua interiorità proprio nella capacità di ascoltare e questo è il requisito di ogni dialogo: nell'ascoltare le parole accogliamo la persona che ce le rivolge. Chiudersi all'ascolto vuol dire rifiutare la persona stessa che ci parla.

Anche la comunità cristiana trova, nell'ascolto attento e accogliente della parola di Dio, il principio fondamentale della propria formazione e della propria crescita, che è opera anzitutto dello Spirito del Signore risorto².

"Sebbene l'azione liturgica non sia, per sé stessa, una forma particolare di catechesi, essa ha però un suo criterio didattico".

"La parola di Dio viene pronunciata nella celebrazione liturgica non soltanto in un solo modo, né raggiunge con la medesima efficacia il cuore dei fedeli: sempre però nella sua parola è presente il Cristo, che attuando il suo mistero di salvezza, santifica gli uomini e rende al Padre un culto perfetto".

"Quando pertanto Dio rivolge la sua parola, sempre aspetta una risposta, la quale è un ascolto e un'adorazione in 'Spirito e verità' (Gv 4, 23). È infatti lo Spirito santo che rende efficace la risposta, in modo che ciò che si ascolta nell'azione liturgica si attui poi anche nella vita, secondo quel detto: "siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori" (Gc 1,22).

"Ogni volta pertanto che la Chiesa, riunita dallo Spirito santo nella celebrazione liturgica, annunzia e proclama la parola di Dio, sa di essere il nuovo popolo, nel quale l'alleanza, sancita negli antichi tempi, diventa finalmente piena e completa.

² Sul valore "performante" della Parola di Dio nella proclamazione liturgica si è soffermato anche papa Francesco in *Aperuit illis* 2 (2029); già prima BENEDETTO XVI *Verbum Domini* 53 (2010). Possono anche essere utili e mie riflessioni in merito: *Matteo*. Nuova traduzione ecumenica commentata. Milano 2019, p.363.

*A loro volta tutti i fedeli, che in forza del Battesimo e della Cresima, sono divenuti nello Spirito annunziatori della parola di Dio, una volta ricevuta la grazia di ascoltare questa parola, devono farsene annunziatori nella Chiesa e nel mondo, almeno con la testimonianza della loro vita*³.

Un vangelo per un anno

Ogni anno, durante la liturgia domenicale, noi proclamiamo e ascoltiamo la lettura quasi continua di un racconto evangelico: *MARCO* (ciclo B), *MATTEO* (A), *LUCA* (C), *GIOVANNI* (ogni anno durante il tempo di Natale e Pasqua; il cap. 6 nelle domeniche XVII – XXI dell'anno B)⁴.

Questa scelta fa parte della riforma liturgica operata dal Concilio Vaticano II (1962 - 1965) per riportare al centro del culto, della spiritualità e della vita cristiana, la Parola di Dio.

Il brano evangelico è culmine e centro della Liturgia della Parola domenicale: dà il “tema” alla domenica e il senso alla celebrazione (cf *l’antifona alla comunione* della messa); la prima lettura, di solito tratta dall'AT, è scelta per commentarlo “profeticamente”.

Durante quest’anno **2021-2022** (I di Avvento - Cristo Re), nella chiesa cattolica di rito romano, leggeremo il racconto evangelico di **LUCA**, da qui il motivo di questa pubblicazione per la comunità adulta che si ritrova la domenica a celebrare nell’Eucaristia, il memoriale della Pasqua nostra e del Signore Gesù.

“Tempo Ordinario”, semplicemente *quotidiano*

Il “Tempo” al di fuori dei grandi cicli di Avvento-Natale, Quaresima e Pasqua è caratterizzato liturgicamente come “Ordinario”. Senza perdere le connotazioni che i tempi “forti”

³ CEI, *Ordinamento delle Letture della Messa [OLM]*. In *Lezionario Domenicale e Festivo. Anno A*. Roma 2007, pp. 99-102. Nn. citati in ordine: 61, 4, 6, 7.

⁴ Per una visione più completa dell’utilizzo liturgico del racconto evangelico di Giovanni vedi il mio studio pubblicato in ABI, *Giovanni*. Milano 2021, pp. 303-314.

imprimono ad ogni giorno della vita cristiana, la Liturgia del T.O. cala gli avvenimenti fondamentali della salvezza nella trama dei fatti umani quotidiani.

Sulla scorta del Vangelo di Gesù, la sua vita e la sua parola, la comunità cristiana è chiamata a realizzare la Buona Notizia, a riconoscerla e accoglierla come vera e operante nella vita usuale “ordinaria”, appunto nel proprio “oggi” che come vedremo è un elemento essenziale della narrazione lucana.

LUCA: un vangelo per la comunità, un evangelo per tutti

1. Da Marco a Luca

Sappiamo che il racconto di Gesù steso da *MARCO*, tra il 50 e il 70 d.C. per la comunità di Roma e per coloro che si preparavano al battesimo, si diffuse ben presto all'interno delle altre chiese.

Il suo schema narrativo, utilizzato tra le comunità palestinesi, diede origine al testo in aramaico di *MATTEO* (Siria tra l'80 e il 90 d.C.).

La sua lettura, nelle comunità di origine e di lingua greca, pervase dalla cultura ellenistica, si arricchì di nuovi elementi provenienti da una nuova fonte “Q” (1,1-3), dando così origine al racconto evangelico di Luca (Antiochia? 75 – 85 d.C.).

Infatti Luca esclude nella sua narrazione quanto potrebbe non interessare ai pagani di lingua greca (cf *Marco* 9,11-13.43.48; 13,22), spiega meglio quanto non essi potrebbero capire, o addirittura urterebbe la loro sensibilità (cf 8,43 con *Marco* 5,26).

2. L'Evangelio secondo Luca, una nuova narrazione?

Non si tratta di una domanda retorica o superflua, infatti è proprio Luca che vuole chiarire il perché di questa sua opera fin dall'inizio, con un prologo insolito per il genere evangelico (cf 1,1-4). Ormai i testimoni oculari della vicenda storica del Nazareno sono via via scomparsi e una “nuova generazione di cristiani”

necessita di dare un fondamento solido a quanto “*tramandato da principio*” e di ritornare “*dall’origine*” a narrare di Gesù.

Luca, pur non avendo conosciuto Gesù, vuole “raccontare” mettendo al centro “*gli avvenimenti portati a compimento tra noi*” (cf 1,1-4), testimoniati e ormai accolti, che tuttavia vanno fondati e attualizzati affinché continuino a parlare ad una nuova generazione di cristiani, probabilmente evangelizzati da Paolo e che rischiavano di perdere lo spessore storico e umano di Gesù⁵.

“*Ritornare all’origine*”, non tanto per verificare l’attendibilità di quanto narrato dagli altri o fugare comprensibili dubbi o correggere eventuali errori (tra i quali quello già presente a Marco che l’annuncio cristiano si risolvesse in una proiezione mitologica di Gesù...), ma perché la fede ha bisogno di essere accolta come acqua che sgorga direttamente dalla sorgente, perché tutti possano sentirsi “*Teofilo*”, cioè amati personalmente da Dio, identificandosi poi con tutte le donne e gli uomini che lungo il suo racconto Luca fa incontrare con Gesù: le prostitute, la gente di cattiva reputazione, Zaccheo...

⁵ Questo è un aspetto che va preso seriamente in considerazione: il bisogno di narrare, di raccontare non risponde semplicemente ad un esercizio spirituale o didattico ma, come ci illustra molto bene JEAN-PIERRE SONNET, *Generare è Narrare*, fa parte dell’autentica tradizione ed ha una valenza formativa. “Questo raccontare è un’invocazione di senso, un’apertura ad un di più che ancora non c’è... può diventare il luogo in cui prendersi cura reciprocamente della vita di fede di tutti. ...esperienza di discernimento e di riconoscimento così com’è accaduto sulla strada di Emmaus (Luca 24)”. ACI, “*Generatori*”. AVE. Roma 2018, pp. 18-19.

“*Servitori della Parola*” (cf 1,2) così Luca definisce i “*primi testimoni oculari*”, ma sempre chi avrà il ministero di annunciare il vangelo e di insegnare, anche con la predicazione, si dovrà considerare solo un servo “*utile*” ad Essa cf (17,7ss.). Luca stesso si pone in questo atteggiamento “ciò che non gli impedisce di presentarsi ai lettori come storico degno di fiducia, che ha compiuto ricerche accurate”. Scrive un prologo da storico, nel senso che egli si preoccupa di collegare esplicitamente l’evento Gesù di Nazareth con la “*diakonia*” dei suoi evangelizzatori. Il tempo di Gesù e quello della Chiesa formano una visione unitaria della storia della salvezza che prelude alla scelta tipicamente lucana di far seguire al racconto dell’Evangelo di Gesù la narrazione della storia della Chiesa nascente.

In questo senso possiamo dire che Luca abbia pensato anche alle generazioni future di cristiani e quindi a noi.

Questa costituirà proprio l'originalità del nuovo racconto ed anche il messaggio centrale di Gesù: “...***anch'egli*** è figlio” (cf 19,9); “*questo mio figlio... è tornato in vita*” (cf 15,24).

Si tratta quindi di ritornare al “primo annuncio”, come spesso richiama papa Francesco e come la Chiesa sta prendendo consapevolezza in questi anni⁶.

3. Un “nuovo annuncio”?

Vedremo come nel racconto evangelico di Luca **l'annuncio di Gesù, Figlio del Dio vivente e Inviato atteso**, non è più limitato solo a coloro che provengono dalla tradizione israelitica affinché lo accolgano come il *Dio-con-noi*.

Tale annuncio diviene testimonianza del **Salvatore di ogni essere umano** (cf *Luca* 2,11; *Atti* 5,31; 13,23), “*nato da donna*” (*Galati* 4), che avvicina tutti (cf *Luca* 3,6), senza distinzione e soprattutto “allontanati dal male”, per comunicare l'amore misericordioso di Dio, intrecciato con le vicende storiche (cf 2,1; 3,1-4) e la loro vicenda personale, stabilendo così “*l'oggi*” della salvezza (cf 19,9).

4. La salvezza è nella storia di tutti.

Luca presenta Gesù non soltanto come “il culmine” della storia della salvezza iniziata con il popolo di Israele, Colui che finalmente attualizza il regno di Dio, ma Egli è “**il centro**” di **tutta la storia e della salvezza operata da Dio**. [E. LOHSE]⁷

È una nuova prospettiva di comprensione e di annuncio: Dio, attraverso Gesù di Nazareth salva tutti nella loro storia che è “*storia della salvezza*” come lo fu per il popolo ebraico.

⁶ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 164. WALTER KASPER, *Tornare al primo annuncio*. Al Congresso del CCEE sulla catechesi in Europa, 4-7 luglio 2009.

⁷ Da qui in poi citerò soltanto il nome degli autori che mi hanno guidato nei miei studi e in questo lavoro.

Israele/GESU'/Chiesa sono i tre momenti di tutta la storia nella quale Dio opera seguendo un percorso di **annuncio-promessa/compimento-realizzazione/continua attualizzazione**.

Questa dinamica storico-salvifica può essere colta nella stessa narrazione di Luca, in alcuni elementi essenziali:

4.1. Anzitutto descrive Gesù *“in viaggio verso Gerusalemme”* (cf 9,51; 13,22; 19,28): la sua predicazione e la sua attività messianica si svolgono proprio camminando per le strade della Galilea e della Giudea (cf 4,14), tracciando narrativamente un percorso non solo geografico, ma teologico che occupa la parte centrale del racconto evangelico (cf 9,51 – 19,41).

4.2. In questa itineranza narrativa ed evangelica, **Gerusalemme** ha un posto centrale (anche se a quel tempo era ormai ridotta ad un cumulo di macerie).

Si parte da lì, dal Tempio (cf 1,8-11) e gli episodi dell'infanzia di Gesù sono un po' come un “vangelo in miniatura” (si svolgono in cammino tra i villaggi della Galilea...).

Tutto scorre volutamente *“verso Gerusalemme”*, dove si compie la storia salvifica del popolo di Israele e il destino messianico di Gesù: passione-morte, risurrezione-manifestazioni, ascensione-effusione dello Spirito.

Infine *da Gerusalemme* si va verso Roma e da lì al mondo intero, dato che gli apostoli, ricevuto lo Spirito, sono mandati dal Risorto *“fino ai confini della terra”* (cf Atti 1,28ss.).

Gerusalemme costituisce, nell'opera letteraria di Luca, il punto di attrazione e di irradiazione.

4.3. Luca non limita così il suo ruolo di evangelista alla persona e all'azione di Gesù, ma coinvolge anche quella della prima comunità cristiana, con le sue varie figure apostoliche e missionarie, e poi ancora quella dell'apostolo Paolo. *“La passione e risurrezione di Gesù non rappresentano tutta l'opera del Messia, affinché questa sia completamente adempiuta è necessario che Paolo annunci la salvezza ai gentili e porti il messaggio evangelico*

a Roma... porti a termine la realizzazione del programma che le profezie messianiche assegnavano a Cristo". [J. DUPONT]

4.4. Diversi studi provano ad immaginare **un'unica "opera lucana"** successivamente divisa successivamente in due parti: il ***Vangelo & Atti degli apostoli***. [PH. H. MENOUD, W. WILKENS, C. GHIDELLI]

Ci sono diversi paralleli che costituiscono i segnali di un unico progetto letterario (cf *Luca 1,3 // Atti 1,1; Luca 4,14 // Atti 2,14;*) [H. CONZELMANN; J. DUPONT]. In questo modo risulterebbe anche constatabile a livello letterario lo schema teologico di Luca che abbraccia la storia salvifica da Israele fino alla Chiesa.

Luca vorrebbe sostenere la convinzione, maturata in quegli anni nelle comunità cristiane anche fuori dall'ambiente palestinese, che *"il ministero di Gesù e l'attività missionaria della Chiesa si iscrivono nell'unità di un unico disegno salvifico"*. [X. LÉON-DUFOUR, B. MAGGIONI, C. GHIDELLI]

Gli stessi discorsi di Pietro, nel libro degli Atti, evidenziano infatti uno schema formale generale con il quale viene presentato tutta la vicenda e il ministero di Gesù stesso legato a quello della comunità di Gerusalemme. Un esempio per tutti è *Atti 10,36-43*.

5. "Oggi" Dio salva nell'incontro con Gesù.

5.1. Luca vuole trasmettere e descrivere la vicenda storica di Gesù, annunciandolo ai suoi lettori, e quindi anche noi, affinché possiamo sentirci contemporanei a quegli eventi come lo furono i primi destinatari della sua opera.

5.2. Per Luca la salvezza, prima che essere un'azione è una persona: è l'unico evangelista che chiama Gesù come ***"il Salvatore"*** (2,11). Di conseguenza è un fatto, un avvenimento che avviene all'interno di un incontro personale; si intreccia con le vicende umane (cf 2,1; 3,1-4), nell'incontro con quest'uomo, Gesù di Nazareth!

5.3. La salvezza è quindi frutto di una promessa a Israele e che si realizza attraverso in fatti e persone: Gesù, i discepoli, la

comunità... Dio invia la sua Parola, evangelizzando per mezzo di Cristo con la forza del suo Spirito (cf *Atti* 10,36.38).

5.4. Inoltre Luca Lo definisce spesso **“il Signore”** (200 volte nella sua opera), proprio come i primi cristiani identificavano il Risorto dopo la Pasqua. Fin dall’inizio della sua esistenza umana il Figlio di Dio è il Signore, colui che attraverso la sua morte e risurrezione, salva ogni uomo dal peccato e dal male (cf 7,16; 11,20). [I. DE LA POTTERIE]

5.5. Dio irrompe nell’*umanità* come *natura* e come *storia* (cf 1,26...), nella vicenda personale di ogni essere umano in quanto tale e quindi di tutti (cf 2,14.32; 3,6.38; 7,9; 10,25-37; 17,15-19), di ieri, come di oggi... coinvolgendo tutto e tutti verso il compimento futuro. “Tutto l’uomo e tutti gli uomini” (cf 5,25-26; 7,16; 9,43; 13,13; 17,15-18; 18,43). [M-J. LAGRANGE]

5.6. **La liberazione dal male** fisico e dal peccato che separano, allontanano da Dio e gli esseri umani tra loro, è **la risposta d’amore di Gesù**, con quella di chi è risanato, costituiscono il segno della salvezza avvenuta (cf 7,44-47; 19,8-9; 23,39-43). [A. MAGNOLFI]

“Ricostruire l’uomo nelle sue radici liberandolo da quella fatalità che lo fa schiavo del male e della paura (cf 11,20), suscitare in lui quella fiducia e apertura che lo rendono disponibile alla libertà e novità del Regno di Dio” che lo ricerca, lo accoglie, lo ama.
[R. FABRIS]

5.7. **La gioia** è il segno messianico della salvezza di Dio in azione (cf *Isaia* 54,1; 55,12 e 43,19; 44,3). Essa accompagna anche la presenza e l’operato di Gesù e denota il compimento di ogni aspettativa e bisogno da parte di tutti i popoli, non solo di Israele (cf 1,14.28.41.58; 2,11; 10,17.20.21; 13,17; 19,6; 24,21.52).

Così pure i frequenti **banchetti** e il **clima di convivialità** danno alla salvezza un evidente sapore familiare ed emotivo (cf 7,36-50; 11,37-54; 14,1-24).

5.8. Ma è soprattutto il ricorrere della annotazione **“oggi”** [*sémeron*] negli episodi evangelici che possiamo definire “chiave”

a dare attualità e contemporaneità alle azioni ed alle parole del Nazareno che, nella “comunità pasquale”, sono quelle del Risorto e del Signore che continua ad agire e donare la sua parola di salvezza (cf 2,11; 3,22; 4,21; 12,52; 13,32; 19,5.9; 23,43).

“Oggi” indica l’attualità di tutto l’agire di Dio: da Israele a Gesù; dai discepoli alla comunità di Luca; dal racconto evangelico fino a noi, soprattutto come assemblea celebrante⁸.

6. Un’umanità partecipe

6.1. L’umanità partecipa e collabora all’avvenimento della salvezza con la sua *fiducia*, semplice e povera, sincera (cf 7,1-10, 8,50; 18,42), ma anche con la caparbia del suo *rifiuto* (cf 4,28-30; 6,11; 11,53s.; 19,28- 20,19).

6.2. Luca più volte connota l’agire di Gesù con “*bisogna che*” [*dèin*], quasi una “divina necessità”, riferito all’ostinato disegno salvifico di Dio Padre nei confronti dell’umanità (cf 4,43; 9,22; 15,32; 24,7.26.44). Esso emerge soprattutto nel modo in cui Luca racconta la passione-morte di Gesù e nella consapevolezza della prima comunità cristiana che vede in Lui sia la realizzazione della “profezia del Servo” di Isaia (cf *Marco* e *Matteo*) e sia l’obbedienza esemplare del Figlio alla volontà salvifica del Padre.

6.3. L’“*Eccomi*” di Maria è tipico per ogni essere umano, discepolo e credente, che aderisce all’annuncio della salvezza (cf 1,26-38), come altre persone: *Zaccaria, Maria, Elisabetta, il Battezzatore, Simeone, Anna, i pastori, i discepoli...*; ognuno significa ciascuno e quindi anche noi con la nostra libertà ed il nostro percorso di vita.

⁸ È interessante notare quante volte il Messale Romano utilizza “oggi” nell’eucologia dei grandi Misteri come Natività, Risurrezione, Ascensione. Cf CEI, *Messale Romano - 3ª Edizione*. Roma 2020, Prefazi pp. 109, 337-338, 354, 368, 404, 488, 502, 531, 617; Orazioni pp. 39- 40, 118-119, 179, 180, 183, 239-240, 255-257, 311, 325, 528, Ant. pp. 37-39, 45, 615, 690.

Vedi anche le riflessioni di VALENTINO BULGARELLI, *Il Giorno del Signore nell’opera lucana*. Andria, VII Settimana biblica diocesana, 25 febbraio 2015.

6.4. Gesù si rivolge soprattutto ai “**poveri**”, persone poco importanti, malate o disprezzate, e per questo emarginate dalla vita sociale e religiosa: il Vangelo è anzitutto per loro, e l’inaugurazione di una nuova presenza di Dio nella storia [*il regno di Dio*] si manifesta proprio attraverso di loro (cf 4,14ss.).

6.5. Ma Luca oltrepassa ogni confine religioso ed etico, fa muovere Gesù **senza barriere e limiti**: anche gli scomunicati (cf 5,27-32), le prostitute (cf 7,36-50), la gente di malaffare (cf 5,30; 7,34+; 15,1), i malviventi (cf 19,8; 23,39ss.) sono con Lui i protagonisti di questa meravigliosa storia di salvezza.

6.6. **Anche la comunità cristiana** di Luca è presente fin dall’inizio del racconto evangelico.

Racconta anche lui *l’infanzia di Gesù*, ma in modo diverso da *Matteo* i cui protagonisti sono Giuseppe, “il giusto israelita” e le profezie delle Scritture sacre. La sua *genealogia* di Gesù risale fino ad Adamo (cf 3,22-30); il compimento della storia israelitica è significata dalla sterilità di Zaccaria e di Elisabetta (cf 1,5-25), dall’ultra anzianità di Simeone ed Anna (cf 2,25-33); la figura emergente è una donna, *Maria di Nazaret*, “tipo” di tutta l’umanità e non solo del popolo eletto; la narrazione è intrecciata con quella di Giovanni, suo cugino (cf 1,57-80). Gesù nasce e cresce *in una famiglia* (cf 2,1-32) e in una cerchia di parenti, cellula della nuova umanità che si manifesterà dopo la sua risurrezione.

Si tratta di episodi che già racchiudono un po’ tutto il racconto evangelico e vanno letti in parallelo con quelli pasquali (cf cap. 24).

Non dobbiamo dimenticare che alla base del racconto lucano, “implicita” forse, vi è una comunità che ha accolto, anche se con fatica, la predilezione di Gesù per i poveri (cf 5,11.28; 6,20.24s.30; 11,4; 12,15.33; 14,12-14.26.33; 16,19-31) e i peccatori (cf 5,27-32; 7,35-50; 9,55; 19,1-10) e vuole metterla al centro del suo nuovo stile di vita (cf *Atti* 2,42-47 e 4,32-35).

Anche la radice della missione di Gesù, il suo rapporto con il Padre attraverso *la preghiera* (cf *Luca* 3,21; 5,16; 6,12; 9,18.29 ss.),

di cui ne riporta anche gli insegnamenti (cf 11,1-13; 12,22.32; 18,1-8.10.14; 21,36; 22,40,46), hanno un riscontro nella vita della prima comunità cristiana (cf *Atti* 1,14.24; 2, 42.46; 4,24.31; 6,6; 7,59; 10,4.9; 13,3).

7. Gesù: l'Amore che salva

7.1. Nell'incontro con Gesù, ogni persona può sperimentare il vero volto di Dio che ama ciascuno come figlio, figlia (cf *Luca* 15, 11ss.).

Dio è *Padre misericordioso* per tutti, non solo per Israele, e tutti sono tra loro fratelli e sorelle. La fraternità che vediamo sgorgare e pervadere la prima comunità cristiana di Gerusalemme (cf *Atti* 2 e 4) è frutto proprio di questa esperienza di amore.

Basta leggere a questo proposito: *Luca* 15,1.5.7.10.11-32; 7,36-50; 19,1-10; 23,34.39-43 dove l'evangelista mette in evidenza la **misericordia** e il **perdono**: 1,51-53; 6,20-26; 12,13-21; 14,7-11; 16,15.19-31; 18,9-14

La salvezza è un avvenimento d'amore nella storia individuale e collettiva; "*la storia è una vicenda d'amore*" [G. ROSMINI], di cui potremmo dire che il Padre è lo sceneggiatore, il Figlio l'attore e lo Spirito il regista.

7.2. Anche Luca riporta **le parabole** raccontate da Gesù, ma qui non sono semplici similitudini cariche di simboli o di allegorie del "*regno di Dio*" (cf *Marco* e *Matteo*), sono racconti esistenziali di vita quotidiana il cui vero protagonista è Dio, o Gesù stesso. Illustrano, con il loro genere letterario, gli incontri di Gesù con la gente.

Per questo la parabola è spesso utilizzata come un'iperbole del comportamento umano che mette però in luce l'assurdità dell'agire salvifico di Dio nei confronti di singoli individui e dell'intera umanità. Ciò non solo a motivo del "ritardo" della fine del tempo, ma per la mutata situazione di vita della comunità

cristiana, nella sua vita interna e nella sua attività missionaria.
[CH. E. DODD]

7.3. Lo Spirito in Gesù e nella sua comunità

Come annunciato in *Gioele* 3,1-5 (cf *Atti* 2, 16ss.) lo Spirito di Dio accompagna l'agire di Gesù, sia come Profeta che come Inviato di Dio (cf 1,15,35,41,67; 2, 25-27; 3,22; 4,1.14.18; 10,21; 11,13; 24,49).

Lo stesso Spirito accompagna ora anche i primi passi e tutte le vicende della prima comunità cristiana e degli apostoli (*Atti* 2; 4.31; 10,44; 13,2.52, 16,26;) sia nella comprensione delle Scritture profetiche alla luce di Gesù, sia del suo ministero messianico, nella coscienza di essere essa stessa radicata nella sua missione.

[L. GEORGE]

SCHEMA E STRUTTURA DEL RACCONTO EVANGELICO DI LUCA

| | |
|---|------------------------------|
| Presentazione dell'opera (cf <i>Atti</i> 1,1-2) | 1,1-4 |
| L'ANNUNCIO DELLA SALVEZZA | 1,5- 9, 50 |
| Giovanni e Gesù: profezia e compimento | 1,5- 3,22 |
| Annuncio di Giovanni a Zaccaria | 1,5-25 |
| Annuncio di Gesù a Maria di Nazaret | 1,26-38 |
| Incontro tra Maria ed Elisabetta | 1,38-56 |
| Nascita di Giovanni il battezzatore | 1,57-80 |
| Nascita di Gesù ed eventi della sua infanzia | 2,1-41 |
| Predicazione di Giovanni il battezzatore | 3,1-20 |
| Battesimo di Gesù nel Giordano | 3,21-22 |
| Missione di Gesù in Galilea e in Giudea | 3,23- 6,49 |
| Genealogia di Gesù | 3,23-38 |
| Gesù nel deserto | 4,1-13 |
| Insegnamento nella sinagoga di Nazaret | 4,14-30 |
| Insegnamento e guarigioni a Cafàrnao | 4,31-44 |
| Chiamata dei discepoli e dei dodici; guarigioni - il digiuno – il sabato | 5,1- 6,16 |
| Beatitudini: l'amore come Legge e fondamento | 6,17-49 |
| Realizzazione delle profezie messianiche | 7,1- 9,50 |
| Discepolato e ascolto operoso della Parola | 8,1-21 |
| Missione: poteri e destino messianico | 8,22- 9,1-50 |
| IL REALIZZARSI DELLA SALVEZZA: VERSO GERUSALEMME | 9,51- 21,38 |
| Accoglienza e rifiuto messianico | 9,51- 14,35 |
| Profezia del rifiuto messianico | 9,52-56 |
| Accoglienza messianica: discepolato e missione | 9,57- 10, 24 |
| La prossimità e il vero culto – preghiera | 10,25- 11,13 |
| L'accoglienza di Gesù illumina l'esistenza | 11,14-36 |
| Il vero discepolo di Gesù: no all'ipocrisia e nuovo sapore all'esistenza | 11,37- 13,30 13,31- 14,35 |

| | |
|--|---|
| Il primato della misericordia, amore gratuito | 15,1- 19,28 |
| Le parabole della misericordia | 15,1-1-32 |
| Le parabole della gratuità | 16,1- 17,19 |
| Il compimento del regno di Dio nell'esistenza dei poveri, dei peccatori, dei piccoli e nella passione di Gesù permette di vedere e di cambiare: il cieco e Zaccheo e di far fruttificare il dono | 17,20- 37 18,1-30 18,31- 19,10 19,11-28 |
| L'insegnamento di Gesù in Gerusalemme | 19,29-21,38 |
| Il rifiuto messianico di Gesù | 19,28- 20,19 |
| Segno di contraddizione | 20,20- 21,4 |
| La fine di tutto e il fine dell'esistenza | 21,5-38 |
| IL COMPIMENTO DELLA SALVEZZA IN GESÙ CROCIFISSO-RISORTO (cf <i>Atti</i> 1, 3- 14) | 22,1- 24, 53 |
| La consegna messianica di Gesù | 22,1-62 |
| La consegna di Giuda al sinedrio | 22,1-6 |
| La consegna di Gesù nella cena pasquale | 22,7-23 |
| La consegna del servizio ai discepoli | 22,24-30 |
| La consegna del discepolo: Pietro | 22,31-38 |
| La consegna di Gesù alla volontà del Padre | 22,39-47 |
| La consegna di Gesù ai soldati | 22,48-53 |
| La consegna del discepolo: Pietro | 22,54-62 |
| La sofferenza messianica | 22,63-23,38 |
| Oltraggi e interrogatorio | 22,63-71 |
| Gesù da Pilato | 23,1-7 |
| Gesù da Erode | 23,8-12 |
| La consegna di Gesù ai Giudei | 23,13-25 |
| Chi segue Gesù portando la croce | 23,26-32 |
| La morte messianica svela l'amore | 23,33-49 |
| La crocifissione di Gesù | 23,33-38 |
| La consegna del Paradiso al malfattore | 23,39-43 |
| La consegna dello Spirito | 23,44-49 |
| La consegna nel sepolcro | 23,50-56 |

| | |
|---|----------------|
| L'esperienza del Risorto | 24,1-53 |
| L'esperienza delle donne al sepolcro | 24,1-12 |
| L'esperienza dei due discepoli verso Emmaus | 24,13-35 |
| L'esperienza dei discepoli riuniti | 24,36-49 |
| La definitiva consegna al Padre | 24,50-53 |

LETTURA LITURGICA DEL VANGELO DI LUCA

NEL LEZIONARIO FESTIVO

| | |
|-----------------|-------------------------------------|
| 1,1-4 | III T.O. |
| 1,26-38 | Immacolata |
| 1,39-45 | IV di Avvento |
| 1,39-56 | Assunzione di Maria |
| 2,1-20 / 15-20 | Natale del Signore [Notte e Aurora] |
| 2,16-21 | Maria Ss. Madre di Dio |
| 2,41-52 | S. Famiglia di Nazareth |
| 3,1-6 | II di Avvento |
| 3,10-18 | III di Avvento |
| 3,15-16. 21-22 | Battesimo del Signore |
| 4,1-13 | I di Quaresima |
| 4,14-21 | III T.O. |
| 4,21-30 | IV T.O. |
| 5,1-11 | V T.O. |
| 6,17. 20-26 | VI T.O. |
| 6,27-38 | VII T.O. |
| 6,39-45 | VIII T.O. |
| 7,1-10 | IX T.O. |
| 7,11-17 | X T.O. |
| 7,36- 8,3 | XI T.O. |
| 9,18-24 | XII T.O. |
| 9,11-17 | Corpo del Signore |
| 9,28-36 | II di Quaresima |
| 9,51-62 | XIII T.O. |
| 10,11-12. 17-20 | XIV T.O. |
| 10,25-37 | XV T.O. |
| 10,38-42 | XVI T.O. |
| 11,1-13 | XVII T.O. |

| | |
|----------------|------------------------|
| 12,13-21 | XVIII T.O. |
| 12,32-48 | XIX T.O. |
| 12,49-57 | XX T.O. |
| 13,1-9 | III di Quaresima |
| 13,22-30 | XXI T.O. |
| 14,1. 7-24 | XXII T.O. |
| 14,25-33 | XXIII T.O. |
| 15,1-32 | XXIV T.O. |
| 15,1-3. 11-32 | IV di Quaresima |
| 16,1-13 | XXV T.O. |
| 16,19-31 | XXVI T.O. |
| 17,5-10 | XXVII T.O. |
| 17,11-19 | XXVIII T.O. |
| 18,1-8 | XIX T.O. |
| 18,9-14 | XXX T.O. |
| 19,1-10 | XXXI T.O. |
| 20,27-38 | XXXII T.O. |
| 21,5-19 | XXXIII T.O. |
| 21,25-28.34-36 | I di Avvento |
| 22,14- 23,56 | Domenica di Passione |
| 23,35-43 | Cristo Re e Signore |
| 24,1-12 | Veglia Pasquale |
| 24,13-35 | Pasqua sera |
| 24,13-35 | Ascensione del Signore |

NEL LEZIONARIO FERIALE

| | |
|----------|------------------|
| 1,5-25 | 19 Dicembre |
| 1,26-38 | 20 Dicembre |
| 1,39-45 | 21 Dicembre |
| 1,46-55 | 22 Dicembre |
| 1,56-66 | 23 Dicembre |
| 1,67-79 | 24 Dicembre |
| 2,22-35 | 29 Dicembre |
| 2,36-40 | 30 Dicembre |
| 4,14-22e | 10 Gennaio |
| 4,16-30 | XXII lunedì T.O. |

| | |
|----------|--------------------------|
| 4,24-30 | III lunedì di Quaresima |
| 4,31-37 | XXII martedì T.O. |
| 4,38-44 | mercoledì |
| 5,1-11 | giovedì |
| 5,12-16 | 11 Gennaio |
| 5,27-32 | sabato di Ceneri |
| 5,33-39 | XXII venerdì T.O. |
| 6,1-5 | sabato |
| 6,6-11 | XXIII lunedì T.O. |
| 6,12-15 | martedì |
| 6,20-26 | mercoledì |
| 6,27-38 | giovedì |
| 6,36-38 | II lunedì di Quaresima |
| 6,39-42 | XXIII venerdì T.O. |
| 6,43-49 | sabato |
| 7,1-10 | XXIV lunedì T.O. |
| 7,11-17 | martedì |
| 7,19-23 | III mercoledì di Avvento |
| 7,24-30 | III giovedì di Avvento |
| 7,31-34 | XXIV mercoledì T.O. |
| 7,36-50 | giovedì |
| 8,1-3 | venerdì |
| 8,4-15 | sabato |
| 8,16-18 | XXV lunedì T.O. |
| 8,19-21 | martedì |
| 9,1-6 | mercoledì |
| 9,7-9 | giovedì |
| 9,18-22 | venerdì |
| 9,22-25 | giovedì di Ceneri |
| 9,43b-45 | XXV sabato T.O. |
| 9,46- 50 | XXVI lunedì T.O. |
| 9,51-56 | martedì |
| 9,57-62 | mercoledì |
| 10,1-9 | Festa di S. Luca |
| 10,1-12 | XXVI giovedì T.O. |
| 10,13-16 | venerdì |
| 10,17-24 | sabato |

| | |
|--------------|---|
| 10,14-23 | III giovedì di Quaresima |
| 10,25-37 | XXVII lunedì T.O. |
| 10,38-42 | martedì |
| 11,1-4 | mercoledì |
| 11,5-13 | giovedì |
| 11,15-26 | venerdì |
| 11,27-28 | sabato |
| 11,29-32 | I mercoledì di Quaresima / XXVIII lunedì T.O. |
| 11,37-41 | martedì |
| 11,42-46 | mercoledì |
| 11,47-54 | giovedì |
| 12,1-7 | venerdì |
| 12,8-12 | sabato |
| 12,13-21 | XXIX lunedì T.O. |
| 12,35-38 | martedì |
| 12,39-48 | mercoledì |
| 12,49-53 | giovedì |
| 12,54-59 | venerdì |
| 13,1-9 | sabato |
| 13,10-17 | XXX lunedì T.O. |
| 13,18-21 | martedì |
| 13,22-30 | mercoledì |
| 13,31-35 | giovedì |
| 14,1-6 | venerdì |
| 14,1.7-11 | sabato |
| 14,12-14 | XXXI lunedì T.O. |
| 14,15-24 | martedì |
| 14,25-33 | mercoledì |
| 15,1-3.11-32 | II sabato di Quaresima |
| 15,1-10 | XXXI giovedì T.O. |
| 16,1-8 | venerdì |
| 16,9-15 | sabato |
| 16,19-31 | II giovedì di Quaresima |
| 17,1-6 | XXXII lunedì T.O. |
| 17,7-10 | martedì |
| 17,11-19 | mercoledì |
| 17,20-25 | giovedì |

| | |
|----------|-------------------------|
| 17,26-37 | venerdì |
| 18,1-8 | sabato |
| 18,9-14 | III sabato di Quaresima |
| 18,35-43 | XXXIII Lunedì T.O. |
| 19,1-10 | martedì |
| 19,11-28 | mercoledì |
| 19,41-44 | giovedì |
| 19,45-48 | venerdì |
| 20,27-40 | sabato |
| 21,1-4 | XXXIV lunedì T.O. |
| 21,5-11 | martedì |
| 21,12-19 | mercoledì |
| 21,20-28 | giovedì |
| 21,29-33 | venerdì |
| 21,34-36 | sabato |
| 24,13-35 | mercoledì di Pasqua |
| 24,35-48 | giovedì di Pasqua |

Per l'ascolto comunitario e la lettura personale

Dal sussidio annuale per la formazione personale degli adulti, curato dall'Azione Cattolica Italiana, ripropongo alcuni suggerimenti:

| | |
|----------------------------|--|
| Lunedì e Martedì | Rileggi dalla Bibbia il Vangelo domenicale ascoltato e vedi dove ti orienta nel tuo vissuto quotidiano evidenziando anche solo una frase o una parola. |
| Mercoledì e Giovedì | Fai una verifica della tua esperienza e condividi con altri i frutti della Parola e le tue domande. |
| Venerdì | Invoca lo Spirito e inizia la lettura del Vangelo che ascolteremo la domenica successiva. |
| Sabato | Preparati all'ascolto domenicale leggendo anche la prima lettura proposta dalla Liturgia. |
| Domenica | Partecipa attivamente alla Liturgia con un ascolto libero da pensieri e distrazioni; e se in giornata hai un po' di tempo libero rileggi quanto proclamato. |

Concludo con una condivisione della comunità benedettina femminile di Viboldone (San Giuliano m.se) che nel 1977 aveva iniziato un'originale proposta di ascolto e lettura della Parola liturgica: *“Pensiamo che, così come è servita a noi, questa ricerca possa aiutare anche altri, singoli o gruppi a celebrare con verità sempre più piena la Parola... attraverso una lettura e riflessione, durante gli incontri settimanali. A noi comunità che cerca nell'oggi il senso della Parola di Dio, questo itinerario ha portato la gioia e il desiderio di sempre nuove scoperte... di spartire con altri la stessa gioia”*⁹.

Proposta di preghiera

+ O Padre, noi ti ringraziamo
perché ci hai riuniti alla tua presenza
per farci ascoltare la tua Parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore
e ci fai conoscere la tua volontà.
Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua
e perché non troviamo condanna
nella tua parola, letta, ma non accolta,
meditata, ma non amata,
pregata, ma non custodita,
contemplata, ma non realizzata,
manda il tuo Spirito santo
ad aprire le nostre menti
e a guarire i nostri cuori.
Solo così il nostro incontro con la tua Parola
sarà rinnovamento dell'Alleanza
e comunione con te e con il Figlio
e lo Spirito santo,
Dio, benedetto nei secoli dei secoli.
Amen.

⁹ Vicina è la Parola, Viboldone (MI) 1977. (Anno A, pp. 9-10).